

L'Europa deve tirarsi fuori dal pantano degli "auto-dazi"

L'UNIONE, SOFFOCATA DALLE PROPRIE REGOLE ECCESSIVE, DANNEGGIA SE STESSA PIÙ DI QUANTO NON FACCIANO LE TARIFFE USA

Paolo Balduzzi

«C«Chi è causa del suo mal, pianga se stesso»: potrebbe riassumersi con questa massima di saggezza popolare, riconducibile secondo alcuni a un verso dell'Inferno dantesco, il circolo vizioso in cui si ritrovano ad annaspere l'Unione europea e alcuni paesi membri.

Da un lato, le vecchie leadership tradizionali di Francia e Germania sembrano non funzionare più, per debolezza politica interna nel primo caso o per debolezza economica nel secondo. E il possibile divorzio tra Parigi e Berlino sul progetto di "super caccia" rappresenta perfettamente questa mancanza di convergenza. Dall'altro, guardando a Bruxelles, l'Unione si trova alle prese con il pericolo di perdere la sua centralità nell'ordine mondiale (ammettendo abbia mai davvero occupato tale posizione), con la prospettiva di perdere quote di commercio mondiale a causa dei dazi, e con il paradosso di riuscire a farsi un male peggiore perfino da sola, soffocata come è dalla propria eccessiva regolamentazione che la indebolisce nella competizione mondiale per attrarre capitali, talenti e investimenti.

IL PANTANO EUROPEO

La lettera inviata ieri ai leader europei dalla Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, in preparazione del Consiglio europeo straordinario del prossimo giovedì, mira proprio a uscire da questo pantano. In cui, tuttavia, pur ammettendo con estrema generosità la buona fede del legislatore europeo, l'Unione si è infilata da sola. Un dato su tutti illustra in maniera eccellente tale situazione: direttive, burocrazia, mancanza di integrazione, processi decisionali troppo lunghi, eterogeneità nella produzione di beni e servizi comuni, equivalgono, secondo stime del Fondo monetario internazionale, a un dazio del 45%, un valore triplo rispetto alla tanto vituperata tariffa statunitense del 15% imposta a partire dallo scorso agosto.

GLI ALLARMI INASCOLTATI

La Presidente von der Leyen cita questo dato per sferzare l'attività delle altre istituzioni europee, a partire dai governi nazionali. Tuttavia, ai più attenti osservatori non sarà certo sfuggito come questa situazione fosse già ben nota nel 2025. E non certo solo a uno stretto circolo di accademici e studiosi. Lo studio del Fondo monetario venne

infatti già citato sia dall'ex Presidente del Consiglio, Mario Draghi, all'interno di un suo editoriale per il "Financial Times" di un anno fa, sia dal Capo di governo attuale, Giorgia Meloni, in occasione di un suo intervento all'assemblea di Confindustria nel maggio scorso. Non solo: i Rapporti sulla competitività e sull'integrazione economica europea, redatti rispettivamente da Mario Draghi e da Enrico Letta, sono citati proprio all'inizio della suddetta lettera della Presidente von der Leyen. A conferma che forse una nuova leadership culturale europea, se non già anche politica, può essere catturata proprio dal nostro paese. Anche Berlino, in fin dei conti, cerca sempre più spesso la sponda di Roma: è successo in occasione della convocazione congiunta del pre-summit sulla competitività del prossimo 12 febbraio. E, se le indiscrezioni circolate in queste ore saranno confermate, la Germania, abbandonata la Francia, potrebbe aderire al progetto militare in via di sviluppo tra Giappone, Regno Unito e, per l'appunto, Italia.

LE TARIFFE INTERNE

Tornando ai numeri, e volendo essere più precisi, non solo il costo medio per vendere un bene internamente tra gli Stati dell'Unione europea equivarrebbe a una tariffa di circa il 45%; addirittura, nel caso della cessione di servizi nel mercato interno, la tariffa (equivalente) media stimata arriverebbe al 110%. Numeri enormi, forse esagerati, secondo qualche commentatore. Del resto, qualunque studio macroeconomico di basa su ipotesi e metodologie che possono essere criticate. Il punto, tuttavia, non è la dimensione del danno: bensì l'esistenza del danno in sé. Che lacci e laccioli interni equivalgano a un dazio del 45, del 30 o del 50%, davvero poco cambio rispetto a quello che deve essere l'obiettivo dell'Unione: vale a dire, eliminarli. O, perlomeno, ridurli il più possibile. Fa tutto parte della grande sfida per la competitività che ha ovviamente dimensioni diverse: la riduzione della burocrazia, appunto, ma anche il potenziamento degli investimenti in ricerca e sviluppo, la diversificazione delle fonti energetiche (visto che l'indipendenza resta un sogno) e - perché no? - lo sviluppo di strumenti strutturali di debito comune. E poi ancora, una nuova governance che promuova ed espanda la cooperazione rafforzata in luogo dell'unanimità. Come non sottoscrivere, quasi parola per parola, la lettera di von der Leyen? Peccato che sia partita con almeno un anno di ritardo. Speriamo, a questo punto, che venga recapitata con maggiore celerità e che soprattutto, venga adeguatamente letta e compresa da chi di dovere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA